

## Salvo dopo 27 ore in sala operatoria Ricostruito il volto devastato da un tumore

Marco Accossato Ventisette ore per un miracolo in sala operatoria. Dalle 8 del mattino alle 11 del giorno successivo per ricostruire un volto devastato da un tumore gigantesco. Dieci e'quipe, trentadue medici, quindici infermieri e una staffetta di microchirurghi del Giovanni Bosco hanno restituito a **ZAMIR** Cunay, 24 anni, albanese di Valona, la certezza di vivere. Era arrivato in Italia a bordo di un gommone e con il viso sfigurato dal cancro. A Torino **ZAMIR** ha superato un intervento eccezionale ed e' salvo: per estirpare il male ormai «aggrappato» alla carotide, i medici hanno dovuto togliere al giovane le guance, la mandibola, i nervi del collo, la laringe e la faringe. E dopo otto ore di demolizione totale, gli stessi chirurghi hanno iniziato a ricostruire prelevando e trapiantando su quel corpo malato altre parti sane dello stesso corpo: il perone per ridare a **ZAMIR** la mandibola, strati di grasso che proteggono l'intestino per restituirgli la guancia, un lembo di torace e un altro di schiena per ridisegnare il mento. Microchirurgia e macrochirurgia insieme, come insieme hanno lavorato, ininterrottamente e contemporaneamente, specialisti diversi su quell'uomo da salvare. L'intervento risale al 29 marzo, ma la notizia e' stata diffusa solo ieri, un mese dopo, quando la prognosi di Cunay e' stata sciolta. «Il giorno in cui e' arrivato da noi in pronto soccorso - ricordano i chirurghi Fabio Beatrice e Luigi Solazzo che hanno guidato le dieci e'quipe - non riusciva quasi piu' a nutrirsi, tant'era avanzato lo stadio del tumore». Ad Atene - dove **ZAMIR** vende latte a domicilio - il ragazzo e' stato sottoposto tre volte a interventi chirurgici, e per tre volte i medici greci non hanno potuto che ammettere il loro fallimento totale. A Torino si e' tentata prima la strada della chemioterapia, poi quella della radioterapia: «Ma non ottenevamo alcun risultato - allargano le braccia Beatrice e Solazzo -, cosi' abbiamo scelto la soluzione ultima e radicale». Solo il bulbo oculare e' stato salvato, il che permettera' al giovane di continuare a vedere da entrambi gli occhi. Fuga in canotto per la salvezza. Se anziche' fuggire per mare **ZAMIR** avesse atteso l'autorizzazione all'espatrio dal governo albanese, sarebbe morto. «Il cancro - spiegano infatti i medici del Giovanni Bosco - era una sfera grossa come un melone: aveva gia' spostato l'orecchio sinistro verso l'alto e invaso in profondita' sia le strutture nervose sia quelle vascolari del collo, spingendosi fino alla base del cranio». Sei le sacche di sangue utilizzate per far fronte all'abbondante emorragia. «L'intervento - afferma il dottor Solazzo, chirurgo maxillofaciale - e' uno dei pochi al mondo e forse il primo in Europa in cui e' stata realizzata una tecnica che integra l'autotrapianto di lembi microchirurgici con metodi di ricostruzione macrochirurgica». Per irrorare subito il volto ricostruito sono stati prelevati durante l'autotrapianto anche arterie e vene, oltre alla cute. Fuori dalla camera operatoria soltanto il fratello, Ilir, 30 anni, ingegnere a Valona, ormai pronto al peggio: «Grazie Italia, grazie ai medici di Torino», ripete adesso, abbracciando, ancora incredulo, **ZAMIR**. Letto 361, settimo piano. Cunay adesso sa che il peggio e' passato. Non morira'. Vede l'ottimismo negli sguardi dei medici e si tranquillizza. Un'apparecchiatura controlla il battito cardiaco, flebotomi e drenaggi lo costringono a restare immobile a letto. Ma solleva le braccia, muove il capo verso destra, sente cio' che i dottori e la caposala gli dicono, e grazie all'aiuto del fratello («**ZAMIR** non sa una parola di italiano») puo' rispondere. Ricorda il suo viaggio disperato, quel milione pagato per un posto minuscolo su un canotto pericoloso, lo sbarco sulle coste pugliesi, e il viaggio di clandestino fino a Torino dove abita la cugina. Durante le 27 ore sotto i ferri un anatomico patologo ha controllato e ricontrollato che il bisturi portasse via fino all'ultima radice di tumore. Grazie a un microscopio speciale ad altissimo ingrandimento il cancro e' stato analizzato e rianalizzato. Il tempo di **ZAMIR** verso la guarigione e' ora scandito dalle cicatrici che si richiudono. «Dalla prossima settimana potra' nutrirsi normalmente, anche se non riuscirà a muovere completamente la lingua», garantiscono in ospedale. Poi dovra' tornare in sala operatoria per la ricostruzione del condotto uditivo, e fra un anno i medici del Giovanni Bosco ricreeranno anche il padiglione auricolare.